

IL SALUTO DEL SINDACO DI IVREA

Oggi la Città e il territorio, la sua Diocesi, le viene incontro accogliendola con letizia e gioia profonda; su questa piazza, in queste strade, ci sono cittadini, amministratori pubblici, rappresentanti delle istituzioni; oggi insieme iniziamo un cammino che ci auguriamo lungo e ricco di frutti collettivi e personali.

Rivolgo un saluto particolare ai suoi concittadini che sono giunti ad Ivrea, a tutti i confratelli oratoriani, ai suoi amici che hanno voluto condividere qui con noi questo momento di gioia. Un particolare ringraziamento va a Mons. Luigi Bettazzi che in diocesi aprì le porte al vento fresco del Concilio Vaticano II e al suo successore Mons. Arrigo Miglio che ne proseguì il magistero e che ora porterà un po' di Canavese in terra sarda a cui va la vicinanza e la solidarietà per le difficili crisi occupazionali che sta attraversando.

Lei, Mons Cerrato, presentandosi ha sottolineato il legame con la sua terra natale, Ha sottolineato la profonda adesione ai valori semplici e profondi della cultura contadina primo fra tutti la concretezza e la solidarietà. Mi permetta quindi di partire dalle radici eporediesi di un territorio non dissimile da quello da cui Lei proviene. Simili origini romane, simili travagli storici hanno vissuto attraversando gli ultimi millenni di storia, stessa tensione alla costruzione dell'unità d'Italia, stesse tragedie durante i due conflitti mondiali, stessa lotta antifascista, dalla follia del sogno dell'Impero, delle leggi razziali e della guerra allo scatto d'orgoglio della lotta partigiana che ha scritto anche sul nostro territorio pagine eroiche compresa quella di Gino Pistoni, credente e partigiano. Stessa tensione verso la costruzione di una Nazione una e indivisibile fondata sulla carta costituzionale che è il nostro patrimonio comune.

Gli anni della ricostruzione, come in tutto il resto dell'Italia, hanno visto la trasformazione della società da un contesto agricolo con coltivazioni e allevamenti ormai abbandonati, come la canapa e il gelso, ad un contesto industriale prima tessile e chimico poi finalmente della meccatronica e dell'informatica. In Canavese questa trasformazione è stata accompagnata da industriali illuminati e innovativi che hanno richiamato intellettuali e scienziati che hanno fatto sì che l'Olivetti fosse riconosciuta a livello nazionale e internazionale come azienda leader in un settore di punta come l'informatica che in maniera tumultuosa e rapida ha trasformato tutte le nostre vite. Ma a Ivrea la "fabbrica" è stata fucina di idee industriali, sociali, sindacali, urbanistiche in un unicum nazionale e mondiale.

Come dimenticare oggi, in questa pesante crisi economica internazionale, l'esortazione di Camillo fatta poi propria da Adriano Olivetti, esortazione "a non licenziare nessun operaio a causa delle crisi economiche della fabbrica"? Purtroppo la prematura morte di Adriano Olivetti e le successive scelte aziendali hanno causato profonde crisi che col tempo e con l'aggravarsi delle condizioni economiche internazionali si sono acuite ma hanno anche spinto gli eporediesi e i canavesani nel cercare nuove strade industriali ed economiche. Questo percorso non è ancora concluso e il territorio cerca di darsi una propria fisionomia nel contesto piemontese e nazionale a partire certamente dalla propria storia e cercando di valorizzare le proprie tradizioni e la qualità del paesaggio. Da terra di emigrazione il Canavese negli anni recenti è diventato terra di immigrazione, terra che ha accolto uomini e donne in fuga da realtà di povertà estrema e di guerra: la chiesa locale, le amministrazioni e la società sono stati solidali ed li hanno accompagnati in un processo di integrazione che li ha fatti partecipi del nostro tessuto sociale valorizzando e non negando le loro culture.

Particolarmente ricco è stato in questi anni il dialogo interconfessionale e la promozione di una cultura di pace che ha fatto sì che i fedeli di tutte le religioni si sentano qui come a casa loro, rispettati e rispettosi. Abbiamo attraversato molte crisi ma questi anni anche per il nostro territorio sono particolarmente difficili. La crisi economica mondiale fa vivere molti lavoratori e molte famiglie nell'angoscia per il soddisfacimento dei bisogni minimi quotidiani. Questa crisi appare ancora più pesante in Italia, rispetto a Nazioni a noi vicine, a causa della confusione o addirittura l'inesistenza di politiche industriali nazionali o per la debolezza strutturale della nostra economia

con un pesante debito pubblico e con una stagnazione economica che ormai dura da troppo tempo. Non si può certamente dire che la classe politica italiana nel suo insieme contribuisca a migliorare il quadro dimostrando di perseguire l'interesse generale della Nazione, rispettando le Istituzioni e soprattutto rispettando i principi contenuti nella Costituzione. La società italiana sta attraversando una fase di profonda incertezza ed inquietudine nella quale sarebbe da rivisitare e più fortemente affermare la nozione di "bene comune" e quella di "interesse generale". Il Presidente Napolitano ieri parlava di "rilancio morale della Nazione che oggi ne ha bisogno come in pochi altri momenti da quando ha ritrovato la libertà.

I tanti fenomeni di degrado del costume insieme ad annose inefficienze istituzionali ed amministrative, provocano un fuorviante rifiuto della politica. Come saprà il Canavese non è immune da inquietanti fenomeni di malcostume e di infiltrazioni mafiose che le forze dell'ordine e la società sana, nelle sue varie articolazioni, cerca di debellare. Tutti questi fenomeni possono ingenerare un senso di sconfitta e di vuoto ma noi siamo convinti che nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì occorre uscire da quella 'zona grigia' in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi, il coraggio di costruire una società più equa e giusta. E fortunatamente questa sua Diocesi è ricca di tante persone che quotidianamente lavorano onestamente, giovani e adulti che spendono parte del loro tempo nel servizio dei più deboli e di chi è più in difficoltà; persone che mettono la loro intelligenza, le loro capacità professionali, la loro fantasia al servizio della società eporediese.

Lei è stato insegnante, uomo di cultura, viene oggi in un territorio ricco di tradizioni e cultura, che forse hanno ancora bisogno di essere riscoperte, promosse e valorizzate. Cultura che secondo alcuni è più identitaria del canavese rispetto ai semplici confini geografici. Ecco questo che le ho descritto con rapidi e accennati tratti è il Canavese, una terra che già in parte Lei conosce e che da oggi è la sua Diocesi.

Sia per noi un pastore, un padre, un amico pieno di sollecitudine Vicino a tutte le povertà quelle materiali e quelle spirituali Sia per noi un profeta e ci aiuti nella ricerca dell'essenziale attraverso uno sguardo lungimirante con grande capacità di ascolto e di dialogo Ci aiuti nella ricerca della percezione del sacro della vita che non è solamente un valore religioso ma anche civile e laico ed è anche strettamente connesso con l'esigenza di fondamento, di senso. Quando nell'uomo si cancella il senso del mistero, del sacro e l'esigenza del fondamento, la vita cade necessariamente nell'insignificanza, nell'inconsistenza e nell'infinita vanità del tutto. Sì, oggi iniziamo un cammino insieme ed è solo camminando che si apre il cammino che nuovi e inaspettati panorami si possono presentare ai nostri occhi. Grazie per aver accettato questa missione e questa sfida!

Carlo Della Pepa
Sindaco di Ivrea